

LA SENTENZA Infiltrazioni della 'ndrangheta nel nord-ovest

La mafia negli appalti e nel cantiere del Tav Sono sei le condanne

*La pena più alta sfiora i dieci anni di carcere
L'imprenditore minacciato: «Dicevo la verità»*

→ In alcuni casi l'associazione mafiosa ha retto, in altri invece è caduta. Sono state sei le condanne inflitte dai giudici della quinta sezione penale del tribunale di Torino, tre le assoluzioni. E su sei condanne, in quattro casi è stata riconosciuta l'associazione. La pena più alta, 9 anni e sei mesi di reclusione, è stata stabilita per Vincenzo Donato. La più bassa, 3 anni di carcere e diecimila euro di multa, per Pasquale Greco. Si è chiuso nella tarda mattinata di ieri, con la sentenza pronunciata in aula 3, il processo San Michele sulle infiltrazioni delle 'ndrine crotonesi negli appalti pubblici e nei cantieri delle grandi opere, tra cui anche quello sulla realizzazione della linea ad alta velocità ferroviaria Torino-Lione. Gli altri imputati condannati sono Luigi Greco (per lui 9 anni e quattro mesi),

Nicola Mirante (9 anni), Giovanni Toro (7 anni) e Marian Ion Lubine (5 anni e 5mila e cinquecento euro di multa). Vincenzo Donato (avvocato Pasquale Lepera), Luigino Greco (Mauro Ronco e Wilmer Perga) e Nicola Mirante (Alberto Ventrini) sono stati riconosciuti colpevoli di associazione mafiosa, Giovanni Toro (Mauro Ronco e Benito Capellupo) di concorso esterno in associazione mafiosa. Toro aveva eseguito alcuni lavori di asfaltatura nel cantiere Tav di Chiomonte. L'associazione è caduta invece per Pasquale Greco (3 anni per usura, era assistito dall'avvocato Carlo Romeo). Il romeno Marian Ion Lubine rispondeva solo del reato di estorsione. Sono stati infine assolti Gianluca Donato (avvocato Stefania Nubile), Francesco Gatto (Carlo Romeo) e Ferdinando Lazzaro (France-



Le 'ndrine crotonesi avevano messo nel mirino i cantieri delle grandi opere

sco Torre). Quest'ultimo è un imprenditore valsusino che in passato aveva svolto lavori per la Tav: in questo processo era accusato di reati ambientali relativi alla gestione di una cava in bassa Valle. Per Luigino Greco è caduta poi l'accusa di estorsione ai danni di Setup Live. All'imprenditore Mauro Esposito, che aveva denunciato di aver subito pressioni dalla 'ndrangheta e consentito così l'inizio delle indagini, è stata riconosciuta una provvisoria di 100mila euro. «Sono contento della sentenza - ha spiegato -, confido sul prosieguo per i prossimi gradi di giudizio. Il giudice ha riconosciuto l'associazione per delinquere di stampo mafioso e l'estorsione a mio danno perpetrata da una serie di soggetti, tra cui Nicola Mirante. Le mie denunce erano fondate».

«Siamo soddisfatti, l'impianto accusatorio ha retto», è stato invece il commento del pm Roberto Sparagna (che ha rappresentato l'accusa con i colleghi Giuseppe Riccaboni e Antonio Smeriglio). «Con San Michele si è ampliato il quadro relativo alla presenza della 'ndrangheta nel nord-ovest - ha aggiunto il magistrato -. Per questo bisogna tenere presente le differenze con il processo Minotauro, che aveva permesso di scoprire la presenza di una decina di "locali" legate tra loro e dipendenti dalla "casa madre" del Reggino. Qui, invece, non si parla di "locali" ma di "ndrine", e non si parla della 'ndrangheta di Reggio Calabria ma di quella di Crotona». Adesso spazio alle motivazioni dei giudici.

Giovanni Falconieri